



Co-funded by the European Union



“L’Euro, quello che resta della UE”

Prof. Giuseppe di Gaspare

(Professore ordinario di Diritto dell’economia, Università LUISS di Roma)

Introducono

Prof.ssa Valeria Piergigli e Prof. Andrea Pisaneschi

(Università di Siena)

(23 novembre 2017, ore 15)

Resoconto del seminario a cura di Brando Mazzolai^{*}

Il 23 novembre 2017 si è svolto presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell’Università di Siena all’interno delle attività del Dottorato in Scienze giuridiche e del Modulo Jean Monnet EUCOLAW il seminario del Prof. De Gaspare dal titolo “L’Euro, quello che resta della UE”. Nel suo intervento il Prof. de Gaspare ha ripercorso la lunga evoluzione della politica monetaria europea.

Il lungo cammino ha inizio infatti nel 1944, quando si svolse nella cittadina americana di Bretton Woods la celebre conferenza che portò alla creazione della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale (FMI) e nella quale si determinò il sistema di regolazione dei cambi internazionali che caratterizzerà le politiche economiche mondiali fino al 1971, data in cui il sistema venne abbandonato.

Nella conferenza di Bretton Woods si determinarono quegli accordi che diedero vita ad un sistema di regole e procedure volte a regolare la politica monetaria internazionale con l’obiettivo di governare i futuri rapporti economici e finanziari. I due principali compiti della conferenza furono perciò quelli di creare le condizioni per una stabilizzazione dei tassi di cambio rispetto al dollaro (eletto a valuta principale) ed eliminare le condizioni di squilibrio determinate dai pagamenti internazionali.

^{*} Dottorando di ricerca in Scienze giuridiche, Università di Siena

Bretton Woods istituì, per il raggiungimento del secondo fine, il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale per la ricostruzione e lo sviluppo, due importanti istituzioni esistenti ancora oggi e che diventarono operative già nel 1946.

A livello monetario - secondo il sistema definito da Bretton Woods - il dollaro era l'unica valuta di riferimento per gli scambi (poiché convertibile in oro), mentre per le altre monete erano consentite solo oscillazioni limitate in un regime di cambi fissi a parità centrale.

La Federal Reserve statunitense si trovava dunque a svolgere le funzioni di banca centrale globale. Il nuovo sistema monetario internazionale cominciò a funzionare a pieno regime già negli anni della ricostruzione post-bellica contribuendo a stabilizzare gli scambi internazionali e favorendo la crescita economica negli anni '50 e nella prima metà degli anni '60.

Il forte aumento della spesa pubblica direttamente connesso all'accrescersi del debito americano segnò la fine del sistema c.d. dollaro-centrico: nel 1971, a Camp David, Richard Nixon, sospese la convertibilità del dollaro in oro. Il dicembre dello stesso anno fu di conseguenza segnato dall'abbandono degli accordi di Bretton Woods da parte dei membri del G10 e con lo Smithsonian Agreement il dollaro venne svalutato e si diede il via alla fluttuazione dei cambi. In base a tali accordi il prezzo ufficiale dell'oro veniva fissato in 38 dollari l'oncia; si sanciva il riallineamento dei tassi di cambio, fissando nuove parità sulla base dei risultati della fluttuazione di quei mesi e si ampliavano i margini di oscillazione dei tassi di cambio al 2,25%.

Da allora gli scambi monetari internazionali furono strutturati secondo un sistema di cambi fluttuanti, situazione determinata dalla riforma dello statuto del FMI che abolì il prezzo ufficiale dell'oro riconoscendo la fine del sistema dei cambi fissi.

Con la fine degli accordi di Bretton Woods i paesi membri dell'area euro decisero di creare un sistema monetario europeo stipulando il c.d. accordo del "Serpente monetario".

I primi provvedimenti che portarono alla nascita del Serpente Monetario vennero stabiliti il 21 marzo 1972 e perfezionati nell'accordo di Basilea del 10 aprile. Il patto imponeva margini di fluttuazione del 2,25% intorno alle parità monetarie delle valute degli stati membri, un valore dimezzato rispetto a quello stabilito dagli Accordi di Washington. Con l'istituzione del Fondo di Cooperazione Monetaria, la Comunità europea aveva per la prima volta a disposizione uno strumento per garantire il controllo delle fluttuazioni dei cambi e per contenere le situazioni di debito delle banche centrali provocate dagli interventi di stabilizzazione dei cambi richiesti in ottemperanza all'accordo.

Con la crisi petrolifera del 1973 si innescò però un forte e generale aumento dei prezzi, che a sua volta determinò fluttuazioni nei cambi oltre i margini prestabiliti.

L'esperienza del serpente monetario fu messa a dura prova dalle spinte inflazionistiche che si moltiplicarono tra il 1972 e il 1974 e che costrinsero diversi stati a ritirarsi e ad adottare nel 1979 il nuovo Sistema Monetario Europeo (SME).

Entrato in vigore nel marzo del 1979, dopo il fallimento del serpente monetario, lo SME aveva come obiettivo un sistema non più dollaro-centrico bensì euro-centrico per evitare che il disordine monetario ostacolasse il processo di integrazione a livello europeo.

L'aspetto più innovativo prevedeva l'introduzione dell'ECU (European Currency Unit – unità di conto europea) valuta-paniere il cui valore era definito dalla media dei valori delle monete dei singoli stati membri della CEE .

Tra il 1992 e il 1993 lo SME attraversava un periodo di profonda crisi causata da numerosi fenomeni speculativi di mercato che esponevano gli Stati economicamente più deboli a gravi crisi economiche che non riuscivano a governare intraprendendo scelte individuali di politica monetaria. La crisi dello SME obbligò pertanto i paesi europei ad accelerare il passaggio del Mercato unico europeo verso l'Unione Economica e Monetaria attraverso un processo particolarmente lungo e complesso, tanto dal punto di vista istituzionale, quanto da quello della convergenza economica dei paesi partner.

Il 31 dicembre 1998 furono così fissati irrevocabilmente i tassi di conversione tra le valute degli Stati membri partecipanti e l'euro divenne la moneta comune del nuovo sistema monetario composto e sorvegliato dalla BCE e dalle banche centrali nazionali.

A seguito di questa trasformazione istituzionale le decisioni in materia di politica monetaria diventavano di esclusiva competenza della BCE e del suo comitato esecutivo (che attualmente vede al suo interno anche i presidenti delle Banche centrali nazionali).

Negli anni a seguire di fronte alla crisi economica e finanziaria si ampliava notevolmente il potere di intervento della BCE in materia di politica economica grazie anche al rafforzamento degli altri organi europei (primo fra tutti quello della Commissione) e alla collaborazione con il FMI.

Oggi l'obiettivo principale della BCE resta il mantenimento della stabilità dei prezzi salvaguardando il potere d'acquisto nella zona-euro attraverso il controllo dell'inflazione.

In questo quadro l'Unione Economica e Monetaria richiederebbe, secondo il Prof. De Gaspare di un nuovo consolidamento degli obiettivi economici che possano riallineare gli interessi di tutti gli stati membri .